

Sullo stile filosofico di Fulvio Papi

di Carlo Sini ✉

Ora che Fulvio Papi non è più con noi misuriamo la perdita del suo stile filosofico, unico e irripetibile. Ne ho parlato tempo fa alla Casa della cultura di Milano e qui ne riprendo i passaggi principali, a cominciare da una valutazione critica fondamentale avanzata da Fabio Minazzi nella sua Introduzione al libro di Papi *Figli del tempo. Eravamo studenti impegnati (1950-1952)*, Mimesis, Milano-Udine 2021.

Scrive Minazzi: «L'Autore possiede la non comune capacità di condurre il suo lettore, guidandolo, in modo suadente, entro il complesso dedalo di un articolato, e pur affatto lineare, racconto, in cui *memoria* e *storia* si intrecciano ad ogni riga, creando e donando una singolare e feconda *spiralità critica*. Una spirality critica che non può non coinvolgere, in prima persona, anche nello stesso ritmo espositivo – ad un tempo storico, esistenziale e testimoniale – della narrazione filosofica qui donataci da Papi» (p. 8).

Un giudizio molto acuto e costruttivo, non a caso inaugurato a partire da una citazione di Goethe: «Ciò che mi appartiene, mi appare come in una distanza, e ciò che era scomparso, mi diventa realtà». Una spirale critica che mi indusse a riprendere in questa luce la Postfazione filosofica con la quale Papi chiude questo libro di memorie personali e filosofiche (tra diversi altri che hanno caratterizzato in modi analoghi la sua produzione più recente; penso a *Oggi un filosofo*, 2009; *Durante il viaggio*, 2011; *Per andare dove*, 2020; *Timidi eroi*, 2021; *Cielo d'autunno*, 2021).

Scrive Papi che «la memoria, in fondo, non è nient'altro che il tessuto condiviso di una storia. Anzi, potremmo dire che l'analisi o la esplorazione della memoria è un fattore decisivo di una comune dimensione storica. La memoria diviene il rito che conferma l'unità e il valore di una storia nella quale ci si riconosce e ci si vuole riconoscere» (p. 142). Qualcosa che ricorda ciò che

Nietzsche chiamava «storia monumentale». Cerimonia istituzionale collettiva; festa che celebra sull'altare della patria la storia di eventi e di ricordi nei quali si è depositato un patrimonio comune nel quale sarebbe iscritta e perpetrata la nostra identità.

«Del tutto diversa (continua Papi) è la testimonianza di un caso. I soldati russi e americani in una immagine hanno seguito il caso del loro incontro (che in un'altra prospettiva ha un valore storico), ma il loro incontro non segnava l'inizio di una memoria comune, cioè di una valorizzazione simbolica della temporalizzazione di un comune processo. In questo caso gli eventi appartengono alla dimensione dei fatti, delle circostanze, in cui non si costruisce una memoria, ma un ricordo. Non che il ricordo non abbia una sua temporalità, ma costituisce la circostanza individuale, probabilmente irripetibile». Duplice spirale, direbbe Minazzi, che lega enigmaticamente, e insieme scioglie drammaticamente, storia monumentale e storia esistenziale, memoria universale e ricordo individuale.

Scrive ancora Papi: «La memoria ribadisce la continuità, magari in nuove forme del senso di una esperienza, cioè tende a diventare, piccola o grande che sia, il patrimonio di una identità. Si tratta di una esperienza importante nella quale, nel venire dei tempi, permane il suo senso, la sua moralità e, infine, una parte almeno di una finalità» (p. 143). Il mondo etico hegeliano, si potrebbe anche dire.

«Il ricordo, al contrario, rivela una temporalità circoscritta, nel suo accadere che non potrà più avere le caratteristiche di un valore che si trasmette nella contemporaneità. Il ricordo non simbolizza la temporalità in una unità etica, ma, piuttosto, invita a cogliere la dispersione del tempo. [...] Il ricordo ha solo il valore, il *pathos*, la commozione di una temporalità che si è dispersa nell'infinito degli eventi, i quali sono la finalità di sensi che costituiscono quella che molto genericamente si realizza come la vita».

E così con queste notazioni fondamentali e davvero mirabili Fulvio Papi ha descritto e circoscritto il suo stesso stile filosofico (non so, né potrò più sapere, se consapevolmente o no), quello stile che si manifesta peculiarmente negli

scritti autobiografici, cioè in una produzione letteraria che unisce talento narrativo, virtù del romanziere, e profondità di giudizio filosofico, talento storico-teoretico; solo che io non metterei affatto la cosa così, anche se magari così se la raccontava Papi, quando ironizzava sulla sua ispirazione letteraria e sul suo destino di scrittore rimasto solo potenziale e infine malauguratamente defunto (io cercavo di consolarlo ricordandogli la mia esperienza di compositore e musicista *fallito*...). Però, no, tutto sommato, a proposito di Papi, io non la vedo affatto così.

La ricerca filosofia di Papi ha abbandonato le pretese universalistiche e assolutistiche del concetto, ma non ha abbandonato la ricerca della verità, liberata però dalle ingenuità superstiziose del senso comune. Ha esercitato la critica e l'autocritica non in modi astratti e superficiali, ma con un esercizio consapevole, appunto di ricordo e di memoria, esibito nella natura stessa della costruzione del testo, duplice e unitario, come sono di fatto le nostre esperienze viventi: un misto di verità pubbliche e di vissuti individuali irripetibili, cioè un misto di storia comune e di incontri evanescenti e transitori. Un misto di tempo monumentale celebrativo, nel quale ritrovarsi idealmente insieme, e di tempo fatalmente perduto e caduto nel nulla dell'infinito universo e della infinita notte di cui sono fatte infine tutte le vite.

Così i contemporanei di Papi, che hanno vissuto il tempo e le circostanze dei suoi stessi eventi quotidiani, testimoniano della verità delle sue atmosfere e delle sue parole, che certo esibiscono il piacere del raccontare e la virtù antica del narrare, ma come messa in salvo di realtà destinalmente caduche per chi ancora può riconoscerle, già sulla via della dimenticanza e dell'oblio totale, e proprio per ciò per chi legge e per chi ascolta con la riconoscenza e la partecipazione nei confronti di questa filosofia della testimonianza e del ricordo ai confini del nulla. Per chi può invece solo originalmente e per la prima volta conoscerle queste testimonianze, per i più giovani: essi le incontrano come la evocazione di un mondo estraneo in cui non hanno vissuto e che ravvisano in difetto e per analogie avventurose, cioè come possono e come gli riesce. Ecco tuttavia un acquisto emblematico e prezioso: vale a dire come ciò che tutti

infine ci riguarda, scomparso nella distanza del ricordo e recuperato nella costruzione di una memoria collettiva e pietosa della realtà transeunte dell'umano. Una grande lezione di civiltà e di moralità: autobiografia vivente della possibilità sempre rinascente e sinora di fatto rinata, al di là delle catastrofi, di diventare umani.

Questo lavoro è fornito con la licenza
[Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

